

Carne

Focus di
drammaturgia
fisica

Fanzine

4 / 2022



Confident Frank, la giovane promessa della danza in scena con *Davidson*

Intervista a **Confident Frank**
su *Davidson*

Confident Frank, talentuoso danzatore diciannovenne modenese, in scena insieme a Maurizio Camilli il 10 e 11 dicembre al Drama Teatro di Modena e il 16 e 17 dicembre al Teatro Arena del Sole di Bologna in Davidson, spettacolo ideato e scritto dallo stesso Camilli, con coreografia di Michela Lucenti. Dopo un percorso da autodidatta nell'Hit Dem Folks, stile di ballo ipercontemporaneo legato alla street culture, Confident Frank ha incontrato la compagnia Balletto Civile di Michela Lucenti, e grazie al suo talento e alla sua naturale espressività, gli è stato affidato il palco per questo spettacolo tratto da Il padre selvaggio, una sceneggiatura di Pier Paolo Pasolini per un film mai realizzato e pubblicata postuma. In questa intervista, Confident Frank ci racconta la sua storia e il suo amore per la danza fino al decisivo incontro con Balletto Civile.

Come nasce il tuo nome?

«Confident Frank non è un nome d'arte, bensì il mio vero nome, dietro al quale c'è la storia della mia nascita. Per mia madre la gravidanza è stata molto a rischio, tanto che c'era il pericolo che non riuscissi a nascere. Per questa ragione i medici le hanno suggerito di interrompere la gravidanza per non correre rischi, ma essendo la mia famiglia molto cristiana, i miei genitori hanno deciso di affidarsi a Dio confidando nel fatto che sarei nato sano e salvo, e così è stato. Perciò hanno scelto di darmi il nome Confident: volevano che crescendo la mia immagine riflettesse il mio nome ed effettivamente mi ci riconosco moltissimo, poiché rappresento la storia di una scommessa e della fede.

Frank invece è il mio cognome e anche questo ha una storia particolare: è infatti il nome di mio padre, perché nella nostra tradizione il nome del padre viene assunto come cognome dal figlio».

Come è iniziato il tuo percorso nella danza?

«Ho sempre amato ballare. Fin da piccolo ho avuto una forte connessione con il ritmo e la danza, ma non ho mai preso questa dimensione troppo sul serio, essendo qualcosa di molto naturale per me. Questa passione che mi accompagna da sempre, legata anche alle mie origini e alla cultura dei miei genitori (mio padre è liberiano e mia madre nigeriana), è divenuta più seria grazie all'incontro con due amici. Il primo, che considero tuttora il mio mentore, è Justin Ofori, un danzatore molto conosciuto in Italia: guardando i suoi video mi sono appassionato al suo stile, che si chiama Hit Dem Folks ed è simile all'hip hop ma anche molto diverso, perché è in base tre mentre l'hip hop si basa sul conto quattro. Il secondo è il mio amico Isma, che mi ha spinto a ballare insieme nello Spazio Happen a Modena. Poi, nel 2019 è arrivato il teatro grazie all'incontro con Balletto Civile. Sin da piccolo mi immaginavo a fare teatro, perché mi è sempre stato detto che avevo un particolare talento o una certa tendenza teatrale che ho trasferito nel ballo al livello di espressività. Quando ballo è come se volessi raccontare una storia e cerco sempre

di intrattenere chi ho davanti. Non ballo per me ma per gli altri, anche se sono da solo. Mi hanno sempre detto che avevo qualcosa di speciale, ma essendo una persona molto umile non mi ero mai soffermato su questo aspetto. Ciò che mi è sempre piaciuto fare è far sorridere le gente intorno a me con il mio ballo: è come se dall'energia della danza si espandesse una bolla nella quale riesco a includere gli altri».

Come hai conosciuto Michela Lucenti e Balletto Civile?

«Un giorno come tanti stavamo ballando nella saletta Happen e il gestore, Alex, ci ha chiesto se fossimo interessati a un'audizione organizzata da Balletto Civile. Si trattava del progetto di uno spettacolo semi-amatoriale, *10 Di/Versi*, nel quale avrebbero preso parte dieci persone con background diversi che avrebbero raccontato ognuno a proprio modo la loro storia, per mezzo di un discorso, del canto o del ballo. Io non potevo che ballare. Appena entrato all'audizione ero molto teso, ma poi quando ho iniziato a danzare mi sono improvvisamente sentito leggero, mi sono illuminato di blu. Ho sempre immaginato il colore blu per il ballo, perché quando danzo mi sento così leggero da poter volare, mentre il colore viola lo considero una sorta di upgrade del blu. Nelle giornate migliori il blu diventa viola e quella leggerezza si fa esplosiva. Ho conosciuto così Michela Lucenti e tutto il Balletto Civile, ai quali sono profondamente grato perché mi hanno fatto conoscere l'ampiezza del ballo e della danza come un mondo vastissimo nel quale c'è sempre da apprendere. Con loro ho imparato a essere un attore oltre che un danzatore. Dopo *10 Di/Versi* ho preso parte allo spettacolo *Tell Me a Story*, nel quale ho danzato con due amici, Thomas e Ana, e ho avuto un'esperienza molto formativa all'interno di una coreografia di gruppo».

Raccontaci qualcosa riguardo al tuo nuovo progetto *Davidson*.

«Dopo *10 Di/Versi* e *Tell Me a Story* mi è stato proposto un nuovo spettacolo dove sarò in scena insieme a Maurizio Camilli, e non mi sono certo lasciato sfuggire questa grande possibilità. Si tratta di qualcosa di molto diverso rispetto a ciò a cui sono abituato di solito, perché è uno spettacolo di grande impatto e penso che riuscirà a sorprendere il pubblico. L'idea che c'è dietro è quella dell'accostamento di un ragazzo di colore e di un professore europeo, tra i quali si instaura una dinamica molto interessante. Se normalmente, nella relazione tra professore e alunno, è il professore a insegnare all'alunno, nello spettacolo le due figure, danzando sulla scena, si troveranno sullo stesso livello in modo che anche il ragazzo possa dare lezioni di vita al professore. La provenienza da due mondi molto diversi, trasferita nell'espressività del teatro-danza, permette di andare oltre la classica dinamica tra professore e studente, innescando un fecondo incontro-scontro tra culture, ideologie e mondi diversi».

Intervista a cura di Jacopo De Luc



la danza urbana a teatro: *Dance 'n' Clash e Chibani*

Due proposte molto diverse tra loro, ma intrecciate in un obiettivo comune, chiudono il 2022 del focus Carne di Emilia Romagna Teatro. Su una scena minimale e scura, il danzatore hip-hop Aziz El Youssefi in *Chibani* racconta la storia di suo padre e degli altri chibani – letteralmente “vecchio” o “anziano” in arabo maghrebino – ovvero le persone che negli anni cinquanta e sessanta lasciarono le ex colonie francesi per andare a lavorare in Francia, vivendo situazioni e vite precarie. Per tracciare questi ricordi El Youssefi usa, oltre al proprio corpo, del gesso bianco che risalta sul nero prevalente della scena, nel tentativo di fare luce sul passato e rischiarare l'orizzonte futuro. È un rituale e un viaggio a ritroso, quello messo in scena da Aziz El Youssefi, che dal 2010 fa parte de L'Embardée, una compagnia francese che miscela differenti discipline artistiche in spettacoli dove viaggiano in parallelo musica, teatro e danza di diversi paesi. Lo spettacolo sarà in scena giovedì 22 dicembre al Drama Teatro di Modena, alle ore 21.

Il tentativo di portare la danza urbana in teatro è anche quello che si propone di fare *Dance 'N' Clash*, una battle che viene ospitata sul palco del Teatro Storchi di Modena, sull'onda del successo virale della *hit dem folks* (o “stab”), ovvero un popolare modo di ballare associato all'hip-hop. Il rischio dell'effetto “Banksy al museo” è reale, tanto quanto la possibilità di far conoscere una cultura e delle pratiche che chi frequenta i teatri potrebbe non conoscere. Appuntamento mercoledì 21 dicembre alle ore 20.30.

Vittorio Lauri

Karnival di Michela Lucenti / Balletto Civile, tra eterotopia e dramma metafisico

Esistono, in ogni cultura e in ogni tempo, dei luoghi reali, strutturati come degli spazi ben definiti, che sono però «assolutamente differenti» da tutti gli altri spazi sociali. Sono le «eterotopie» di cui parla Foucault, spazi che si oppongono a tutti gli altri spazi, e servono insieme a rappresentarli e contestarli, neutralizzarli e purificarli.

Karnival, l'hotel in cui Michela Lucenti e Balletto Civile ambientano l'omonimo «racconto fisico per immagini, musica dal vivo, canto, parole e danza», è una versione camp di questi contro-spazi, un'eterotopia, sì, ma à-la *Wes Anderson*. “Lassù”, nel tempo sospeso del carnevale e nello spazio

sideralmente lontano e impervio della montagna, a metà tra un *sanatorium* e il *Great Northern Hotel*, i personaggi di *Karnival* e le loro storie possono diventare allegorie, simboli *pop* e grotteschi di una crisi che in realtà si svolge “quaggiù”, e ci riguarda tutti.

Si tratta di una crisi tanto personale quanto collettiva. La cantante in cerca di ispirazione, il prete che ha perso la fede, l'impagliatrice dai capelli rosa, il montanaro con un complesso di inferiorità paterno: quando danzano da soli sulla moquette rossa delle loro stanze, isolati in quadri di luce come in dei *tableaux vivants*, sono variazioni sul tema del fallimento, quasi obbligati a ripetere con accanimento quei loro movimenti stereotipati e incongrui. Nelle scene corali, esteticamente fortissime ma mai leziose e sempre a servizio della trama, il loro dramma si fa sociale e il fallimento è quello di un'intera comunità. Serpeggiano tra di loro altre più melliflue presenze, tra cui una cameriera *horror*, un ascensorista che sembra uscito da *Grand Budapest Hotel* e un barman dalla cotonata parrucca riccia; marionette agite da una donna aristocratica in vestaglia, un po' geisha e un po' parca, che di tutto tira i fili. Sono forse emissari del maligno, del tragico, del dionisiaco, di quel cervo che non compare quasi mai ma che sempre fa sentire la sua presenza, e preme minaccioso ai bordi dello spettacolo?

Il dramma metafisico in quattro atti (paura, cerimonia, burla, epilogo tragico) viene scandito dalla musica: la batteria suonata dal vivo, sul palco, e le composizioni originali di Lucenti danno vita a un *soundscape* avvolgente e percussivo. C'è tanto gioco, nel calderone postmoderno di *Karnival*; ci si diverte con le citazioni visive, con la commistione dei generi e con il ribaltamento dei codici. Chi guarda e ascolta ha quasi l'impressione di assistere a un giallo, con il dubbio però che – alla fine – siano tutti colpevoli.

Dopo essere andato in scena lo scorso ottobre al Teatro Arena del Sole di Bologna, sempre nell'ambito del focus *Carne*, *Karnival* tornerà il 4 dicembre al Teatro Storchi di Modena (ore 16) e il 14 dicembre al Teatro Bonci di Cesena (ore 21).

Camilla Marchisotti e Marta RendaWW

è calata davvero la notte?

Intervista a **Aristide Rontini**
su *Lampyris Noctiluca*

Nello spettacolo Lampyris Noctiluca, in programma il 14 e 15 dicembre al Teatro delle Moline di Bologna nell'ambito del focus Carne, Aristide Rontini dialoga con l'eredità di Pier Paolo Pasolini, in cerca di risonanze tra il suo tempo e il nostro. Lampyris Noctiluca offre allo sguardo del pubblico un corpo ultrasensibile, capace di riflessioni profonde e coraggiose sull'umano come luogo dove agiscono le trasformazioni del nostro tempo. Abbiamo intervistato Rontini in merito a questo suo nuovo lavoro, che debutterà in anteprima nazionale.

In cosa consiste lo spettacolo?

«*Lampyris Noctiluca* è un percorso biennale di ricerca che trova il suo impulso originario nell'incontro con il corpus letterario e artistico di Pasolini. Ho attraversato numerose delle sue opere senza avere alcuna ambizione esegetica, ma solo tanta curiosità. Leggendo, guardando e studiando ho raccolto molti appunti che ho ripreso quando era giunto il momento di dare un indirizzo più chiaro

al progetto. Tra tutti, il richiamo più forte e vivo era l'immagine pasoliniana della lucciola. Mi sono chiesto perché la mia scelta fosse ricaduta proprio su quell'idea, quale significato avesse per me, e ho intrapreso un delicato e continuo lavoro di scavo che anche adesso, mentre rispondo, è in corso».

L'Articolo delle lucciole di Pasolini è un testo dalla forte valenza politica, che si avvale del linguaggio metaforico e dell'immaginario poetico per trattare un tema di stringente attualità e concretezza che riguarda la collettività. Cosa significa per te oggi che l'umanità ha subito "la fine delle lucciole"? Quale dialogo instaura il tuo vissuto con la dimensione collettiva?

«L'articolo e l'immagine poetico-ecologica della lucciola mi hanno permesso di riflettere sulla mia postura nella società contemporanea. Quando Pasolini parla della scomparsa delle lucciole vuole delineare un profondo cambiamento nelle coscienze degli italiani: le realtà popolari con la loro pluralità linguistica e culturale si erano trasformate in una massa omologata a causa dell'industrializzazione, del consumismo e della diffusione della televisione. Gli italiani avevano perso i loro valori, le loro anime, i loro linguaggi, i loro corpi, i loro gesti. Assimilati "al modo e alla qualità della vita borghese", erano diventati "strane macchine che sbattono l'una contro l'altra". Le parole di Pasolini sono apocalittiche e senza speranza; segnano un punto senza ritorno né vie di fuga. Mi sono chiesto se oggi la situazione fosse ancora così buia o se fosse addirittura peggiorata, e in contrapposizione all'immagine della lucciola è emersa quella del riflettore, la cui luce abbagliante ci acceca e ci aliena. Una luce che si genera dall'interno, organica, fioca, modesta, intermittente, fragile e fugace si contrappone a una luce esterna, meccanica, potente, onnipresente e invadente. Se i nostri corpi sovraesposti sono costretti a omologarsi a una cultura che promuove stereotipi del desiderio, la lucciola richiama quella flebile e costante pulsazione del desiderio più intimo e particolare, radicato nel proprio corpo e nella propria storia, garante di azioni contro tendenza e poco eclatanti.

La mia esperienza di disabilità, il mio essere gay e, più ampiamente, la mia sfasatura rispetto al mondo presente sono nutrimento per questa ricerca. Mi chiedo: di quali condizioni necessito per percepire la mia lucciola? Quale postura devo assumere? Quale immaginazione devo seguire?».

Facendo parte di *Al.Di.Qua Artists*, la prima associazione italiana di categoria che raccoglie artisti e artiste con disabilità, il tuo lavoro come coreografo e interprete assume delle connotazioni ben precise. Il tuo corpo in scena è politico e dietro a molte delle tue scelte si può leggere la volontà di posizionarsi e avanzare delle rivendicazioni. Come si inserisce il messaggio di *Lampyrus Noctiluca* in questa cornice?

«Oggi le lucciole esistono ancora. Vedo intere comunità di lucciole che resistono. *Al.Di.Qua. Artists* è una di queste. Come persone con disabilità, i nostri corpi e le nostre menti sono costantemente narrati attraverso una lente medicalizzante e percepiti come "mancanti". Il mio braccio destro si ferma al gomito. La narrazione dominante presupporrebbe una norma cui ho fatto difetto; per me invece il mio corpo è integro: sono nato così. Questa differenza prospettica è cruciale. Da una parte, uno sguardo esterno suggerisce un'insufficienza e propone azioni riparatorie; dall'altra, la mia esperienza corporea mi fornisce tutto un altro senso di integrità. *Al.di.quà. Artists* promuove questo e altri cambi di prospettiva e si impegna a scardinare un intero sistema socio-culturale omologato su uno standard di perfezione fisica che risolve la diversità in mancanza e silenzia ogni esperienza di devianza».

intervista a cura di Chiara Mannucci

ERT

Danza

Carne

Focus di
drammaturgia
fisica

a cura di Michela Lucenti

collaboratrice ai progetti culturali
Elisa Guzzo Vaccarino

Dedicato a Ismael Ivo

BOLOGNA, MODENA, CESENA
maggio 2022 > aprile 2023



per info e prezzi
emiliaromagnateatro.com
focuscarne.it

ERT

Emilia Romagna Teatro Nazionale
Teatro Fondazione direzione Valter Malosti

ALTREVELOCITÀ
REDAZIONE
INTERMITTENTE
SULLE ARTI SCENICHE
CONTEMPORANEE

CARNE / FANZINE n° 4 / 2022
finita di stampare Dicembre 2022
presso Litografia Ip, Firenze

CARNE / FANZINE

è una pubblicazione a cura di ERT / Teatro Nazionale e AltreVelocità,
esito del laboratorio di critica e giornalismo che osserva il focus *Carne*.

coordinamento Alex Giuzio e Lucia Oliva

in redazione Verdiana Benatti, Isabella Daddi, Jacopo De Luca,
Beatrice Gatti, Giulia Gorella, Vittorio Lauri, Chiara Mannucci,
Camilla Marchisotti, Elisabetta Rea, Marta Renda, Lucrezia Rossellini,
Francesca Santoro

cover image Francesco Mazzola